

II.2.2. Santa Maria la Nova

“Questo convento fu anche eretto fuor della città lungo il lito del mare nel luogo detto le Fontanelle; e costa ciò dalle scritture, e ne appajono le vestigia, e veniva chiamato col titolo di S. Maria della Nova”⁴⁷. Queste le parole dell’Indelli nel descrivere il sito e il titolo del convento dei Domenicani.

Si ritiene che il complesso sia sorto all’incirca nello stesso periodo di costruzione del vicino convento francescano; la tradizione tramanda che la prima venuta dei Domenicani a Monopoli si situa subito dopo il 1221, anno della morte del Santo Patriarca.

Il primo documento che attesta però l’effettiva esistenza della chiesa e del convento è del 1293; si tratta di una pergamena⁴⁸, ove in data 16 giugno si legge che “Gio: figliuolo di sire Niccolò Malaspina fa erede Gaita unica sua figliuola, e l’obbliga di soddisfare alcuni legati, tra quali di dare per sussidio alla fabbrica della chiesa di S. Maria della Nova, nella quale si elesse la sepoltura, un oncia d’oro: a fra Niccola Capra Procuratore di detta chiesa tarì sei per messe; a fra [...] di Conversano tarì sei; a frati di detta chiesa di S. Maria la Nova tarì sei; e per sussidio della terra santa tarì due”⁴⁹.

Se dunque nel 1293 si parla dell’erezione di una sepoltura all’interno della chiesa, si può dedurre che a quella data chiesa e convento dovessero essere stati edificati sicuramente da parecchi anni.

Il complesso sorgeva fuori delle mura, non troppo distante da quello di S. Francesco d’Assisi, un po’ più a nord. L’ubicazione si desume da un manoscritto del 12 marzo 1499, quando “Pietro Alfarano et Antonia Memmola coniugi vendono a D. Leone Arpona iardenum unum parietibus cum diversis arboribus in loco Sti.

⁴⁷ G. INDELLI, op. cit., p. 195.

⁴⁸ La n. 26 della Chiesa di S. Pietro.

⁴⁹ Ivi, p. 194.

Cataldi situm iuxta ortum et tarpetum predicti Domini Leonis, mare, iuxta Sta. Maria de Nova, borea, seu mare, iuxta puteum Abbatia de pede austro, seu monte..."⁵⁰.

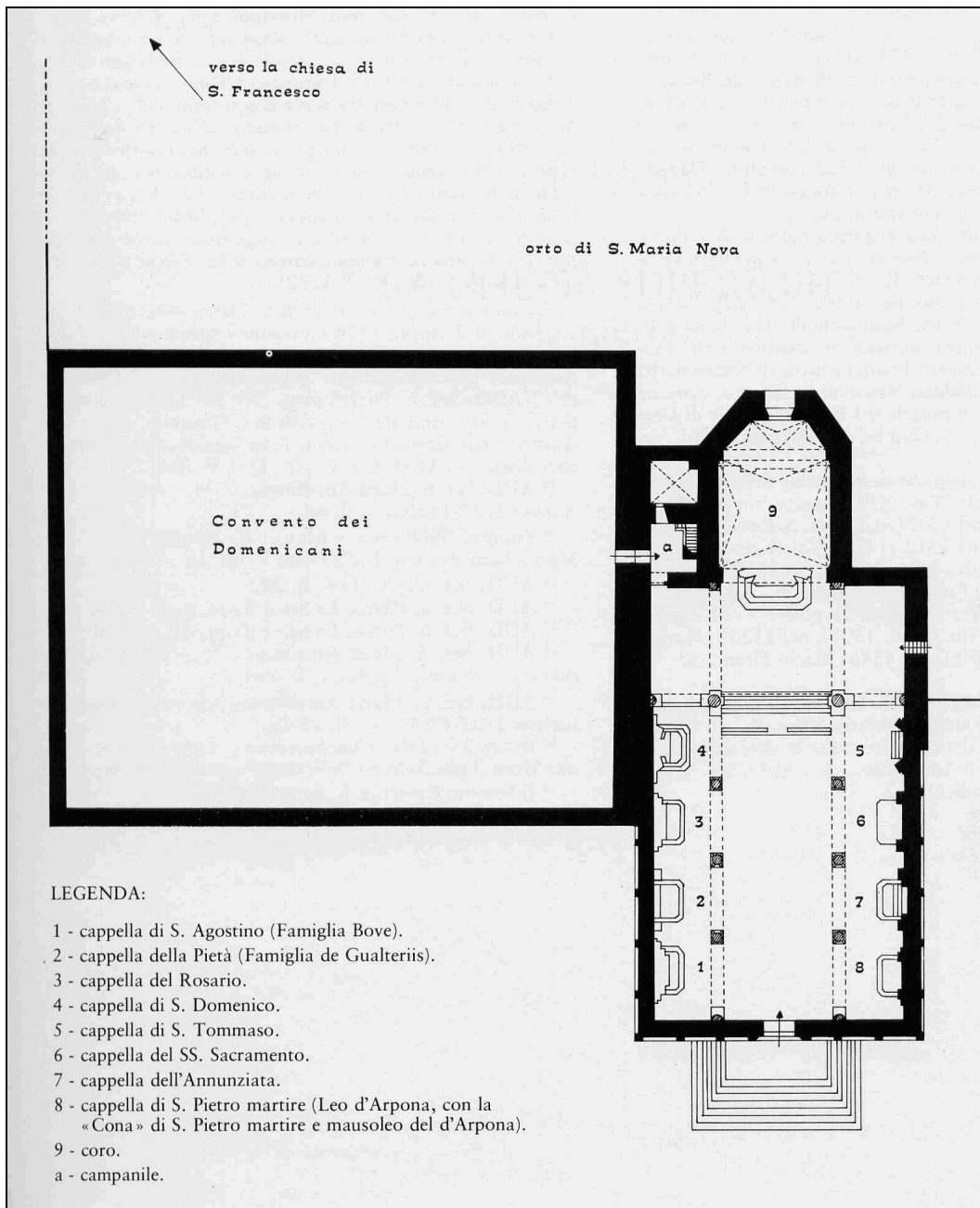


Fig. 6. Pianta della chiesa e del convento di S. Maria la Nova (ipotesi ricostruttiva di F. Allegretta, da Bellifemine, 1982).

⁵⁰ A.U.D., La Selva d'Oro, T, f. 199.

La chiesa di S. Maria della Nova era orientata a ovest e nelle navate laterali ospitava otto altari di patronato di nobili famiglie (fig. 6). Nel 1512 i Domenicani fanno ricostruire una parte della chiesa, presso la porta maggiore, laddove era stata costruita dai Bove una cappella dedicata a S. Agostino; vicino a quella dei Bove vi era la cappella della Pietà della famiglia De Gualteriis⁵¹; vi era anche la cappella della Madonna del Rosario e, nei pressi di questa, quella di S. Domenico; di fronte a quest'ultima vi era probabilmente quella di S. Tommaso; un'altra cappella, fatta costruire da Leone Arpona, era dedicata a S. Pietro Martire⁵².

Al complesso domenicano di S. Maria la Nova è inoltre legata la figura di Reginaldo Piramo, famoso miniatore monopolitano attivo tra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI. Noto soprattutto per il suo operato presso la corte del duca d'Atri, Andrea Matteo III Acquaviva d'Aragona, il miniatore viene indicato come priore di S. Maria della Nova in una pergamena del 1506.

Questa notizia è suffragata da un'altra indicazione che ci viene dall'iscrizione di una delle miniature dei corali della Cattedrale di Matera, attribuiti all'artista e alla sua bottega: la sua iniziale è preceduta dalla qualifica di "frater". La figura di Reginaldo Piramo

⁵¹ Altra importante famiglia interessata alla costruzione di una propria cappella, fu quella dei Palmieri; da nessun documento però si riesce a dedurre di quale cappella si trattasse precisamente. Si parla solo di una loro cappella fatta costruire nei primi anni del XV sec. denominata "della Rosa". Si pensa che questo nome potrebbe riferirsi ad un gruppo scultoreo di una Madonna con un Bambino recante in mano una rosa, lo stesso gruppo scultoreo che sarebbe stato trasferito poi nella nuova costruzione domenicana e che ancora oggi vediamo situato nel timpano della facciata della chiesa (fig. 7 e fig. 8). Le questioni riguardanti la cappella dei Palmieri sono esposte in maniera più ampia in M. PIRRELLI, *Monopoli Illustre*, II, Monopoli 1998, pp. 62-63.

⁵² Nel suo testamento rogato nel 1521, il noto magistrato monopolitano Leo Arpona ricorda di aver fatto costruire in S. Maria Nova l'altare dedicato a S. Pietro Martire, e di averla dotata di beni e della "cona" di S. Pietro Martire, lavoro di Giovanni Bellini, fatta arrivare a Monopoli per sua stessa opera nei primi anni del XVI sec. L'Arpona volle essere seppellito nella cappella da lui stesso fatta costruire, vestito dell'abito di S. Domenico (cfr. G. BELLIFEMINE, *La Basilica di S. Maria degli Amalfitani in Monopoli*, cit, p. 70).

si collocherebbe quindi in ambito domenicano e il convento di S. Maria della Nova sarebbe stata la sede del suo "atelier"⁵³.

⁵³ L. MUCIACCIA, La Chiesa di S. Domenico in Monopoli, in Monopoli nel suo passato, II, Fasano 1986, pp. 291-296.



Fig. 7. Monopoli. Chiesa di S. Domenico. Gruppo scultoreo di Madonna con bambino nel timpano (da Calò Mariani, 1988).



Fig. 8. Monopoli. Chiesa di S. Domenico. Particolare del timpano con il gruppo scultoreo raffigurante la Madonna e il Bambino con in mano una rosa (da Pepe, 1988).

[INDIETRO](#)